

Da: **Parto**, di Inês Hoffmann

Versione italiana di Marco Scalabrino

## DISEGNO SBIADITO

La casa non fu mai abitata  
da una famiglia.  
Per molto tempo  
vi dimorarono  
quattro sagome  
sfigurate,  
squantate  
dalle stilette  
dell'infelicità.  
Si muovevano  
incalzati dai pettegolezzi  
degli altri,  
che da loro s'aspettavano  
che fossero normali.  
*Una famiglia ...*

La pena  
era la ruota del mulino,  
che non cessava mai di girare  
e arrecare nuova pena.  
Quattro solitudini aggregate  
nel tentativo di dare contenuto  
a una parola:  
*Famiglia.*  
Quattro larve  
di individui  
che mai  
sarebbero stati normali.  
Mai avrebbero conosciuto  
la pace dello spirito,  
della quale talvolta leggevano nei libri,  
e rimanevano a immaginare  
se questa  
fosse dormire  
per una notte intera  
o porre la mano sul saliscendi della porta

senza paventare  
ciò che avrebbero trovato dall'altro lato.  
O non fosse magari una mano  
che coccolava i pezzi  
di un cuoricino  
impaurito e senza vigore.

Oggi la casa accoglie fantasmi  
nelle sue stanze vuote,  
corridoio compreso,  
e gelate.  
Nel silenzio  
sembra quasi udire  
alcune timide risa  
provenienti dal passato,  
frammiste a grida e gemiti  
di notti di incubo.  
Ci saranno stati bambini  
in quella casa?  
O non piuttosto  
adulti  
celati in piccoli corpi?

I fantasmi fanno compagnia  
ai due superstiti della casa,  
ognuno di loro isolato nel proprio cantuccio,  
senza parole  
senza sguardi  
senza carezze  
né sorrisi.

Sopravvivono al tempo:  
le loro sembianze una brutta copia  
imbrattata dalla vita.

Ma le loro anime  
e la pace dei loro spiriti,  
se mai le incontrarono,  
imputridirono  
come frutta marcia.

Persistono a ingannare sé stessi  
e aspettano così che la Sorella  
che li spia  
li ghermisca e ponga fine  
a quella morte in vita.

## **PARTO**

Dopo avere vagato  
cercando tutto e trovando nulla,  
dopo essere stata umiliata  
e dichiarata pazza  
fui bloccata dalle tutele  
imposte  
al mio corpo  
alla mia mente  
alla mia vita.  
Quindi la pazzia vera  
e gli errori mi piegarono,  
sprofondai nel baratro  
e vissi inebetita  
sopraffatta dall'angoscia dell'esistere.  
Allora mi sono riscattata  
con le mie sole forze  
e mi sono concessa  
il perdono degli innocenti.  
Una volta ritrovata la mia anima  
partorirò daccapo me stessa.

## **DISFATTA**

Sedersi.  
Abbandonarsi  
lasciare scivolare,  
colare fino ai piedi,  
il cruccio  
che sconquassa l'anima,  
lo sconforto  
che corrode giorno dopo giorno,  
il disincanto  
che l'esistenza ha impresso  
alla vita.  
Sciogliere l'anima,  
affidare al tempo la vita  
affinché essa si riabbia ...  
Chiedere al tempo, per un istante,  
di tornare indietro.  
E interrogarsi:

che fare se si ferma?  
Cancellare le nefandezze  
rimediare alle pecche  
mantenere soltanto l'allegria?  
Ci sarebbero dunque solo gioie  
se non vi fossero più afflizioni?  
Che il tempo riprenda.  
Per un attimo  
non mi incontri, qui  
seduta.  
Che mi lasci nel mio quietismo  
fino all'ora di alzarmi.  
Seduta,  
gli occhi nel vuoto  
spoglia di pensieri ...  
Avvertire che non si riconosce  
l'entità che è in noi.

Del tempo  
non è l'immanenza  
che mi assilla,  
non sono gli anni  
che si assommano  
a pesarmi.  
Il mio tormento è sapere chi sono.  
Il peso che mi opprime  
è ciò che non ho fatto,  
ciò che non ho raccolto,  
che non ho costruito.  
Il peso è il vuoto.  
Temo di perdermi,  
di non ritrovare il varco  
di ritorno alla ragione.  
Sento che sgattaiolo dal corpo,  
dalla coscienza,  
che mi spingo fino a un luogo nel quale  
non ci sono conseguenze,  
non ci sono lotte da ingaggiare,  
non è necessario ribattere  
per atti inconsulti.  
Là sono dissennata e libera.  
E se poi non torno?

## DANZA MALEDETTA

È nella notte che gli spettri  
attraversano i nostri corpi.  
È nella notte che le creature inimmaginabili  
diventano reali.  
È nella notte che i cani latrano.  
È nella notte che i demoni attaccano.  
Ed è quando i demoni attaccano  
che io mi libero.  
Metto in libertà le ombre della mia follia  
con le loro fisionomie  
deformi e dissolute.  
Lascio che danzino tutt'intorno a me  
la danza maledetta  
di coloro il cui senno bazzica la luna.  
Lascio che mi trascinino  
all'inferno  
nel mio corpo malato.  
Danzo con loro  
la danza degli esseri  
senza memoria,  
senza intelletto,  
senza salvezza.  
La danza sfrenata  
di chi ha non ha più  
ritegno alcuno verso la vita e verso la morte.

Danzo ... danzo ...  
Danzo il furore della pazzia  
che consuma la mia mente.  
Danzo il supplizio dell'essere cosciente.  
Danzo l'onta del ripudio.  
Danzo ... danzo ... danzo fino a cadere  
esausta sul pavimento.

## DOMINIO

All'orizzonte  
cielo sfumato di rosso,  
sfera del sole che tramonta.  
Imbrunisce lentamente.

Tra gli alberi e i poggi  
il sole si eclissa.  
E in me  
si ridesta l'animale  
che mi affligge.  
La bestia nera e ributtante  
ingabbiata nel mio corpo  
vuole fuggire  
dileguarsi  
nella notte che s'appressa.  
Mi dilania  
con i suoi artigli,  
lacerata il mio seno,  
le sue ali furibonde  
mi stordiscono.  
Anch'io vorrei fuggire  
varcare la soglia  
e correre.  
Divaricare lo sterno  
affrancare la fiera  
che mi fa impazzire,  
mi domina.

E così  
per ore.  
Io a controllare la fiera,  
la fiera a cercare di divincolarsi,  
fino a che non sopraggiungono  
le tenebre della notte.  
Nessun vincitore.  
Ognuno si arrende all'altro.  
Ci apparteniamo ...  
siamo della medesima essenza,  
inseparabili.  
E ogni giorno,  
a ogni crepuscolo,  
la lotta ricomincia ...  
fino alla morte.

## **ASEPSI**

Eccomi.  
Consegnata nelle mani

di estranei  
che vanno e vengono:  
osservano  
guardano  
toccano.  
Manipolano  
il mio corpo,  
il mio polso.  
Toccano,  
ma non mi inteneriscono.  
Mi trattano  
come fossi  
bambola d'uno straccio di vita,  
d'uno straccio di famiglia.  
Cencio umano  
abbandonato in mani bianche,  
camici bianchi,  
mura bianche,  
affidato all'indolenza  
di cure improbabili.  
Feccia umana  
devastata.  
Auscultano il mio cuore,  
ma non s'avvedono  
che è spezzato.

Tastano il mio polso  
ma non percepiscono  
il sangue putrido  
che scorre nelle vene.  
Palpano il mio corpo  
ma non scorgono  
l'anima morta che alberga in me.  
Non immaginano il peso  
di questa anima fetida  
che si dissolve,  
a poco a poco sostituita  
dalla alienazione  
del mio essere,  
della mia mente.  
A che pro stare qui?

Selezione da

**PARTO**

di Inês Hoffmann  
[ineshoffmann@uol.com.br](mailto:ineshoffmann@uol.com.br)

nella versione in Italiano di  
MARCO SCALABRINO  
[marco.scalabrino@alice.it](mailto:marco.scalabrino@alice.it)